

LA POESIA DI SANTIAGO MONTOBBIO

Santiago Montobbio, *Donde tirit el nombre/Onde treme o nome*, Cláudio Giordano Editor, Sao Paulo, 2010

In altra sede ci siamo già occupati della poesia di Santiago Montobbio, corrispondente del Ponte Italo-Americano da Barcellona, dove è nato nel 1966, laureato in diritto e filologia spagnola e docente all'Università Ramon Llull e all'Università Nazionale di Educazione a Distanza (UNED). Di recente egli ci ha inviato un libro di poesie (94 pagine) tradotte in portoghese dal letterato brasiliano Fernando Fiorese, laureato in scienze letterarie e semiologia presso l'Università Federale di Rio de Janeiro. Il titolo del volume è *Onde treme o nome (Donde tirit el nombre)*.

Ci atteniamo ad alcune cartelle separate inviateci da Montobbio, edite e tradotte in italiano da Roberto Bertoni, Amaranta Sbardella e Valerio Nardoni. Il tutto si può rinvenire su Internet in vari siti. L'edizione digitale di questo volume è posta nel sito dell'Università Pontificia Cattolica del Perù e nella rivista digitale del Collegio Trinity di Doblino: questa raccolta contiene anche 15 poesie nuove di Montobbio.

Non è facile nè agevole recensire le composizioni poetiche di uno scrittore poliedrico, prolifico, geniale e "sui generis" così com'è Santiago Montobbio. Il suo dettato lirico e semantico presuppone la presenza e la partecipazione di un lettore che sia preparato non solo intellettualmente ma anche da un punto di vista sociologico, linguistico e filosofico. Per esempio, nella poesia "L'Università degli studenti che non imparano" leggiamo che i giovani chiedono che l'arte possa rinnovare il mondo, ma in realtà l'arte ha i suoi limiti di tempo e spazio, non coinvolge tutti i lettori, poichè non riesce a volte a superare le barriere imposte dagli "uragani imprevedibili della vita".

Nella poetica di Montobbio, i concetti, le riflessioni, le immagini, le metafore, i simboli si susseguono in un flusso continuo, inesauribile e inarrestabile nell'evocazione del nostro destino che si perde e disperde nell'oblio della storia ("Titoli di libri perduti e non scritti"). Se non c'è la presenza di un'anima che coltiva la poesia, la pittura e la musica, non si riesce mai a scrivere niente che abbia un valore umanistico, niente che abbia una validità autentica che sia capace di superare le contingenze precarie della vita ("La lavagna dove non si riesce a scrivere nulla").

In questa prospettiva ermeneutica non esistono errori ortografici, poichè la poesia diventa "il ritratto oscuro dell'oblio" in cui si cerca di superare la solitudine attraverso la visione di "un paesaggio che non è mai se stesso". "In una poesia sono sempre io stesso. In una poesia/ ardo, illumino. Navigo nella notte. Naufrago,/ mi consumo. Verso di te/ nella poesia mi costruisco".

Nel concetto montobbiano dell'estetica poetica si riscontra la ferma volontà di emancipazione, la ricerca della libertà e della propria identità, il superamento dei propri limiti esistenziali per trascendere la realtà contingente e precaria ed assurgere ad una dimensione onirica e chimerica nella quale l'uomo rinviene la sua vocazione artistica e redime se stesso attraverso la sublimazione della parola. Così il nostro poeta supera la solitudine nell'evocare il sentimento del tempo che sfugge ai "polpastrelli delle dita" nel gesto ritualmente ieratico delle stagioni che si susseguono, delle ore che passano senza freno ("Carico l'orologio di nessun tempo").

Ciononostante, riscontriamo nella poesia di Montobbio un certo pesimismo allorchè egli evoca il “dolore oscuro” dell’uomo e dell’universo, dolore che emerge dall’oblio della “selva oscura”, dal mistero che ci circonda, dall’amarezza che provocano certi eventi contingenti. E il poeta naviga in un mare burrascoso in cerca di una nuova alba che possa illuminare il sentiero che conduce alla sacra battigia dove è sepolto “un antico amore”.

Il rimpianto di quest’amore trova nelle reminiscenze dantesche (“selva oscura”, “nel mezzo di un cammino mi sono perso”) un certo refrigerio nella spontaneità memoriale che impone al dettato lirico un non so che di sacro. Cosicchè la visione poetica non si sofferma al sentimento di solitudine e alla perdita della via giusta, ma raggiunge gli alti ideali della fede e della verità.

In quest’ottica trascendentale la poesia di Montobbio riesce a superare il sentimento della morte e rinviene nei valori cristiani l’escatologia del proprio destino, il mistero della poesia, l’incanto della luna, la bellezza dell’universo, il credo nella verità eterna: “Nell’aria c’è Dio e non si vede, ma l’uomo/ lo intuisce nei suoi movimenti... / La morte è un luogo senz’aria”.

Orazio Tanelli

University of New Jersey, USA